

Le parole della Natura

di Michela Daghini

Per la celebre testata britannica The Guardian, riferire sull'ambiente è una priorità. Fornisce puntualmente rapporti sul clima, sulla natura, e sul livello di Co2, sfidando le multinazionali e le logiche di mercato, in questo momento cruciale per il nostro pianeta. Coerentemente con questo orientamento, ha deciso di inserire nelle tradizionali linee guida editoriali, una serie di indicazioni sulla terminologie di ciò che concerne i cambiamenti climatici, per essere più scientificamente precisi. Una scelta che la comunità scientifica ha accolto con favore: *"Il linguaggio che usiamo per discutere la più grande sfida che l'umanità deve affrontare - dicono - deve rifletterne l'urgenza. Le nuove linee guida del Guardian mostrano una chiara comprensione dei mutamenti nel mondo"*. Il giornale inglese ha introdotto così termini ritenuti più accurati. A *"cambiamenti climatici"* si preferisce *"emergenza climatica"* o *"crisi"*, a *"riscaldamento"* è preferito *"surriscaldamento"* così come *"fauna selvatica"* è indicato al posto di *"biodiversità"*, *"vita marina"* o *"popolazioni di pesci"* al posto di *"riserve di pesce"* e *"negazionisti delle scienze del clima"* piuttosto che *"scettici"*. Il linguaggio del resto è fondamentale nel definire il modo in cui percepiamo il senso delle cose. Nel caso della Natura, si potrebbero trovare espressioni migliori per descrivere le sue meraviglie e le nostre relazioni con essa, per poterla valorizzare e proteggere. Perché usiamo un linguaggio spesso poco eloquente o riduttivo, per descrivere le bellezze del mondo? Sulla Terra, i luoghi in cui la natura è protetta sono chiamati *"di speciale interesse scientifico"*. In mare, sono etichettati come *"zone vietate"* o *"aree protette"* o addirittura *"riserve"*, quale termine più freddo e alienante? Sempre il Guardian, in altre occasioni, ha proposto una riflessione sulle definizioni che utilizziamo e che non restituiscono l'incanto e il valore della Natura. La stessa parola *"ambiente"* è vuota, non evocativa, non crea immagini nella mente, non ricorda colori, tramonti, o l'intenso profumo dei fiori più belli. Gli animali selvatici e le piante del resto sono definiti *"risorse"*, come se ci appartenessero, e il loro ruolo fosse quello di servirci: una nozione estesa con il termine *"servizi ecosistemici"*. I nostri assalti alla vita e alla bellezza, scrive il Guardian, sono anche mascherati dalle parole che usiamo. Quando una specie animale viene cancellata a causa del comportamento umano, usiamo il termine *"estinzione"*. Ma non trasmette alcun senso del nostro ruolo nello sterminio e confonde l'estirpazione con il naturale ricambio delle specie. È come chiamare l'omicidio *"scadenza"*, o l'assassinio *"scomparsa"*. Del resto per la caccia l'animale ucciso è un *"prelievo"* o un *"capo"*, per un animale morto si parla di *"carcassa"*, non di *"cadavere"*, e un animale commestibile è semplicemente *"carne"*. Si parla di *"pascolo migliorato"* per definire un terreno da cui è stata cancellata tutta la vita a parte un paio di specie vegetali adatte agli allevamenti. Forse ci serve davvero un nuovo vocabolario, per il forte potere che le parole hanno nel modellare la nostra percezione e nel dare forma al nostro pensiero. Codificano i valori che sono innescati inconsciamente quando le sentiamo. Alcune frasi ripetute, possono formare e rafforzare una visione del mondo, rendendo difficile per noi averne una diversa. Gli inserzionisti e gli spin doctor, o anche i mentalisti sanno che possono attivare determinate risposte utilizzando un determinato linguaggio. Dovremmo ascoltare di più i linguisti cognitivi e gli psicologi sociali ed evitare definizioni come il *"capitale naturale"*. Il termine ci informa che la natura è subordinata all'economia umana e perde il suo valore quando non può essere misurata in denaro. Se chiamassimo le aree protette *"luoghi di meraviglia naturale"*, non parleremmo solo dell'amore per la Terra e le forme del vivente, ma anche di un'aspirazione che trasmetta come dovrebbero essere considerati. Usiamo

dunque termini che restituiscano la dignità e il valore della Natura, e che corrispondano al vero. E invece di "*estinguere*", adottiamo la parola promossa da Polly Higgins e da Jeremy Rifkin: "*ecocidio*". Abbiamo a disposizione una grande ricchezza di vita naturale e una grande ricchezza di linguaggio. Cerchiamo di unirli, di usare uno per difendere l'altro. Perché la forza del linguaggio ci aiuti a trasmettere una posizione etica che possa fare la differenza.